

Distici religiosi di Daniel von Czepko

E' certamente una scelta coraggiosa e stimolante quella di presentare al pubblico italiano questi *Seicento distici di sapienti* di Daniel Czepko (Traduzione di Giovanna Fozzer. Introduzione e note di Marco Vannini, Firenze, Lorenzo de' Medici Press 2018 [Collana La Lucerna 9]). Daniel Czepko von Reigersfeld (1605-1660) era discendente di una famiglia tedesca trapiantata in Slesia. «Era figlio e nipote di pastori protestanti – come sottolinea il curatore Marco Vannini – per cui la teologia cristiana gli fu familiare fin dall'infanzia». Scarse comunque le informazioni sul personaggio, ottimo conoscitore della cultura classica, studente di medicina a Lipsia e di diritto a Strasburgo, dove partecipò al gruppo guidato dal giurista Mattia Bernegger «sostenitore di una religiosità al di sopra dei dogmi, cui aderivano persone di diverse sette e confessioni» (p. 5), dato questo da tenere costantemente presente nella lettura dei suoi testi. Strasburgo inoltre era notoriamente uno snodo geografico e storico particolarmente interessante, che illumina senza dubbio aspetti della figura del Czepko. La città alsaziana infatti era stata legata nel '300 ai mistici Meister Eckhart e Giovanni Taulero e nel '500 era stata rifugio «di spiriti antidogmatici ed illuminati come Kaspar Schwenckfeld e Sebastian Franck» e sede degli esperimenti educativi di Johannes Sturm. In seguito, sempre da questa città, sarebbero usciti gli scritti dei Rosacroce, che aprivano alle tematiche della 'pansophia' (molte le discussioni secentesche, tra le più importanti delle quali spiccano quelle di Comenio). Crocevia importante, dunque, Strasburgo, che tuttavia non resterà l'unico riferimento geografico della sua esistenza. Infatti egli compirà alcuni viaggi di studio, quindi soggiornerà a Spira presso il tribunale imperiale. Nel 1629 tornerà in Slesia (p. 6). Qui si impegnerà in molteplici attività, come accadeva spesso a personaggi del suo spessore, ma si impegnerà specialmente come poeta. In particolare il curatore rimarca l'importanza del suo soggiorno di due anni, intorno al 1633, a Dobroslawitz presso i baroni cattolici Czigan von Slupska, dove approfondirà i temi della mistica tedesca di Eckhart, Taulero, della *Teologia tedesca* e studierà il pensiero di Sebastian Franck, di Valentin Weigel, di Jakob Böhme, in un contesto drammatico come quello della guerra dei Trenta Anni, nel quale il poeta «pur restando protestante e convinto sostenitore della libertà religiosa, rimase però fedele all'imperatore», preferendo la casa di Austria al dominio svedese sulla Slesia. Anche la Slesia costituiva del resto un esempio tipico della sofferta e contrastata situazione di molti territori e stati divisi tra le due principali confessioni (sotto dominio asburgico, questa terra era passata nel 1526 alla Riforma e al tempo del von Czepko era oggetto delle mire cattoliche di riconquista). Per tentare di capire la complessità della situazione religiosa in quelle zone dell'Europa centro-orientale, occorre ricordare che questo personaggio mirava a realizzare un ideale irenico, tentando per altro anche di costruire una «chiesa della pace» a Liegnitz e contattando a tale scopo il nobile Abraham von Franckenberg, seguace di Böhme, «anch'egli di famiglia protestante ma attento lettore di mistici cattolici, sostenitore di una religiosità interiore, libera da pregiudizi confessionali» (p. 7). Allora conobbe il futuro Angelo Silesio. Siamo di fronte dunque a un quadro complesso e mosso, all'interno del dominante atteggiamento controversistico che caratterizza le confessioni cristiane nell'età della controriforma (termine discusso, ma applicabile in questo contesto a tutte le fedi in campo che difendevano strenuamente la propria identità), delle lotte religiose (la pace di Westfalia era stata stipulata da poco) e del processo complessivo di disciplinamento sociale. La posizione del von Czepko, riformata, ma che in assoluto non si identificava totalmente con alcuna delle confessioni in campo, non fu chiaramente gradita a molti e la sua opera poetica ebbe scarsa diffusione. La formazione del von Czepko si radica nel clima culturale e poetico della Slesia, che ha dato personaggi importanti. Giustamente a questo riguardo il Vannini segnala la figura dello Schwenckfeld (1489-1561), riformatore religioso caratterizzato da una forte religiosità interiore, sgradita sia ai cattolici che ai protestanti, in solido legame con la mistica medievale tedesca, che sarà un referente fondamentale anche per il poeta secentesco. Si noti per altro la comune formazione umanistica, che apriva ai classici, senza chiudere ai contemporanei. Il von Czepko scrisse molto (tra il 1626 e il 1631 *Xenien an Venator, Gesetze*

der Liebe, Sonnette, An die Donette, ossia le liriche dedicate a Barbara Dorothea Czigan, cui lo legò un'infelice storia d'amore). Del 1633 sono invece tre opere *Das innwendige Himmel Reich, Gegen Lage der Eitelkeit. Von der Eitelheit* e *Consolatio ad Baronissam Cziganeam obitum sororis plangentem*: la prima risente dell'influsso di Weigel, di Eckhart e di Böhme, la seconda mostra un uomo oscillante «tra il primato del distacco dal mondo, della pura vita contemplativa [...] e l'insistenza sul lavoro, sulla fatica e sull'azione», come dimostra del resto la sua attiva e laboriosa esistenza. Forse però è davvero centrale in lui il tema della morte, che lo ricollega ancora una volta alla mistica medievale (p. 11): esemplari sono a questo riguardo tre *Consolazioni*, quella appena ricordata, dove emergono tematiche neoplatoniche e paracelsiane, una seconda indirizzata all'amico medico Christian Carisius per la morte della moglie, che presenta tratti dottrinali cabalistici accanto ad un fondo fortemente cristiano, ed una terza scritta per i funerali della piccola figlia del duca Christian, che «contiene ugualmente le dottrine care alla speculazione di Czepko, Pitagora, Platone, Ermete Trismegisto, poi i "tre pezzi d'oro coniato" – alchimia magia e cabala – infine le dottrine boemiane, sempre inserite in una cornice generale di teologia cristiana» (p. 12).

Nel 1655 escono i *Sexcenta Monodisticha Sapientum*, il cui titolo rimanda al concetto classico di sapienza «rivissuta da quei maestri cristiani che non furono in opposizione alla classicità», da Eckhart a Franck. In particolare il Czepko riprende dai mistici del XIV secolo, Eckhart, Suso e Taulero, i temi della via del distacco, la riscoperta dell'uomo interiore, il fondo dell'anima, luogo di rigenerazione del Cristo-Logos. Invece dalla *Theologia Deutsch* ricava il tema della rinuncia, unica strada che permette di uniformarsi a Dio, ma si percepisce pure la presenza di Franck e di Weigel, nonché quella di Böhme. Ma, direttamente o indirettamente, hanno agito sul poeta tedesco anche diversi pensatori rinascimentali, facendo di lui una sorta di 'vaso di raccolta' della tradizione mistica classico-cristiana «che vede la saggezza pagana confluire armonicamente nella Rivelazione» (p. 17). A questo proposito, oltre le note e discusse ricerche di F. A. Yates, *La Kabbalah cristiana e il rosacrocianesimo*, in Ead., *Cabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, tr. it., Torino, Einaudi 1882 e *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, tr. it., Torino, Einaudi 1976, è opportuno leggere il libro di M. L. Bianchi, *Natura e sovrannatura nella filosofia tedesca della prima età moderna. Paracelsus – Weigel – Böhme*, Firenze, L. S. Olschki 2011. L'importanza di un personaggio come il Czepko sta, al di là dei suoi meriti letterari, nel rappresentare un modello di religione e di cristianesimo estraneo ai moduli della teologia confessionale dell'età moderna. Un filone certamente minoritario e non sempre adeguatamente valorizzato, che proprio per questo va gustato ed illustrato nella sua ricchezza nascosta.

I *Seicento distici* possono essere letti in più modi: sistematicamente, dall'inizio alla fine (e viceversa); cogliendo qualche testo in maniera anche casuale; sfogliando l'una o l'altra centuria; individuando qualche tema ricorrente. Resta nel lettore comunque la sensazione dell'unità del tutto e quindi la possibilità di trovare motivi etici e religiosi che riemergono in differenti distici e che in questo senso risultano fondamentali alla comprensione e alla degustazione del testo. Come ha scritto opportunamente Giovanna Fozzer nell'ultima parte dell'*Introduzione* «Bene è per il poeta, infatti, riscontrare la sapienza della natura, meglio ancora ottenere la beatitudine interrogando la Scrittura, libro della promessa e della pace; ma il meglio in assoluto è accordare Natura e Scrittura, termini fissi della verità divina; le due medesime vie attraverso le quali l'uomo – per i meriti della misericordia divina – può salire al cielo» (p. 18).

Spigolando qua e là ci si imbatte in interessanti problematiche: nella centralità della vita interiore («Ma questi libri siano / Pace e quiete nella coscienza: / Questa vita sia splendore e luce / Che consenta di gustare Dio»; «Esci invano da te. Rimani in te»), ma anche schegge di saggezza che trovano senso in un profondo mutamento interno («Chi domani è più giovane di quanto era ieri / certo appartiene oggi alla schiera dei saggi»). Le immagini forgiate dal poeta rivelano una particolare pregnanza («Per chi sa vederlo, Dio è un eterno giorno, / Eterna notte è Dio, per chi non vi riesce»). Tanti sono gli spunti mistici («Chi prima della morte muore, non può morire morendo, / E' sua la vita dopo la morte, può esserne erede» e «L'anima deve staccarsi da tutte le potenze / E restare così assolutamente vuota, se vuol patir Dio in se stessa»).

Viene valorizzata la scelta della solitudine («Mai va d'accordo con uomini saggi l'uomo / Che non sa stare tra gli uomini senza di loro»). Le note del curatore si evidenziano preziose nel mettere in luce fondamentali riferimenti culturali, quali la filosofia neoplatonica o la mistica tedesca («Chi sa qualcosa di Dio, non sa quel che sia») o le risonanze alchemiche e rosacrociate, e nell'evidenziare i nessi dei singoli distici col resto dell'opera. Il poeta tedesco indica al lettore pure una strada che tende a valorizzare la grandezza di Dio di fronte alla nullità dell'uomo («Uomo, se sei devoto perché Dio ti salvi, / tu cerchi il Tuo, e quel che trovi, lo perdi») o l'importanza dell'interiorità («Resta in armonia con te nella tristezza, nell'ansia e nel dolore / E Dio non ti mancherà con la sua grazia»). Così la mediazione, ogni mediazione allontana da Dio, mentre l'uomo potrebbe vedere nel fondo dell'anima se essa fosse rimossa; Dio è dovunque, e pertanto anche in te; il lavoro, ogni lavoro è la cosa più santa; tutto è spiritualmente uno perché lo Spirito che produce il metallo, la bestia e l'erba produce anche l'uomo; alchemicamente Dio opera nell'uomo come il fuoco cuoce il metallo e le erbe; le opere vengono valorizzate ai fini della salvezza; l'odio e l'abbandono di sé aprono all'amore di Dio; giusto è colui che tutto accetta come uguale, senza cercare né bene né Dio, né alto né basso. «Sorgente della fede è Dio, condotto la sua parola, / Pura la dottrina: è essa a far la Chiesa, non il luogo», afferma il von Czepko: è un distico importante che, come sottolinea il curatore (p.116) mostra «il concetto mistico, non giuridico-istituzionale, della Chiesa, quale era proprio di personaggi come Franck, Weigel, Schwenckfeld, Franckenberg». La stessa distinzione e contrapposizione storica tra cattolicesimo e protestantesimo pare attenuarsi nel suo pensiero, come è appurabile dalla frequente alternanza di motivi dottrinali cattolici e luterani. Un utile indice analitico dei concetti maggiormente ricorrenti conclude il libro che ha trovato spazio in una bella collana nella quale sono già stati pubblicati, tra gli altri, testi di Porfirio, Eckhart, Silesius, Malebranche, Weil, Assmann, nonché dello stesso Vannini.

[Valerio Del Nero]